

IL TERZO ANNIVERSARIO DEL PROGRAMMA RADIO SUL FOLKLORE SARDO

Il programma radiofonico sul folklore sardo, dal titolo *Sardegna mio primo amore*, condotto da Elvira Lecca, per radio «Voce spazio 1», l'emittente della Diocesi di Alessandria, ha festeggiato, l'8 agosto scorso, il terzo compleanno. Tre anni di successi - come ci ha scritto Stefano Venneri in una lettera - per merito della conduttrice, Elvira Lecca, che è riuscita a raggiungere questo traguardo tra mille difficoltà. Numerose in questi tre anni di attività le iniziative assunte tra le quali: «Gara di dolci sardi con Sarde-

gna mio primo amore», «Con Elvira arriva la Sardegna», «Serate con il cantante Michele ed il folklore di Sardegna» e «Sardegna in festa con balli e premi per l'anniversario della trasmissione per gli emigrati sardi». Ed infine non ultimo il matrimonio sardo svoltosi in settembre ad Alessandria per le nozze di Pietro Giacomazzo ed Elvira Lecca. Il programma «Sardegna mio primo amore» - ha ancora ricordato Stefano Venneri - ha inoltre stabilito contatti con cantanti emergenti, ha ricevuto diverso materiale, numerose lettere e

cartoline provenienti dai circoli dei lavoratori sardi in Italia ed all'estero. Molti anche le richieste ed i commenti al programma. Alcuni ad esempio vorrebbero più musica del Campidano; altri considerano i Tazenda e la loro musica uno stravolgimento della tradizione e dello spirito musicale sardi. Per festeggiare il terzo compleanno «Sardegna mio primo amore» ha in programma diverse iniziative. Tra di esse quella di costituire, in collaborazione con il circolo Arcinova, «Sa ena» di Ozieri (Sassari) il gruppo folkloristico sardo in Piemonte «Maria Teresa Cau». Stefano Venneri, per conto della trasmissione, attraverso il «Messaggero Sardo», rivolge un invito a tutti coloro che possono dare un contributo al costituendo gruppo: in particolare cantanti, musicisti, dame e cavalieri per le sfilate in costume e ballerini in grado di esibirsi nei tradizionali balli sardi. Lettere di presentazione della trasmissione sarda in Piemonte e dell'iniziativa sono state inviate ai circoli degli emigrati sardi nella regione. La trasmissione «Sardegna mio primo amore» va in onda il martedì ed il giovedì dalle 10.00 alle 12.00 sui 93.800 di Radio Voce Spazio per le province di Alessandria e Asti. La trasmissione ha un ascolto del 69% di sardi.

FINANZIARE I CORSI SCOLASTICI

Il Presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati Mirko Tremaglia ha chiesto al Ministro degli Esteri Antonio Martino di sollecitare «immediatamente» il pagamento dei corsi scolastici per gli italiani all'estero, che rischiano altrimenti una chiusura anticipata «con conseguenze estremamente negative non solo per i nostri ragazzi ma per il nostro credito internazionale». Finora, nonostante gli impegni assunti nel Bilancio di previsione della

Farnesina, sono stati pagati soltanto gli anticipi dei corsi.

Tremaglia denuncia come «fatto gravissimo» il «colpo di mano» con cui è stata ridotta per il '94-'95 la somma già fissata di 35 miliardi, senza darne notizia agli Esteri «e soprattutto senza chiedere il parere obbligatorio del Consiglio generale degli italiani all'estero». Il Presidente della Commissione si è riservato di «porre la questione in termini parlamentari per accertare tutta la responsabilità».

DUE ADESIVI PER LA LOTTA ALLA TALASSEMIA

Singolare iniziativa per contribuire alla lotta contro la talassemia e per gli aiutare i talassemici. L'ha assunta un lavoratore sardo emigrato a Milano dopo aver letto su «Il Messaggero sardo» alcune notizie sul morbo di Cooley e sulle cure di cui hanno necessità i microcitemici. Paolo Paddeu, abitante in Viale Aretusa, 1 a Milano, ci ha scritto illustrandola sua iniziativa. Pur essendo di origine sarda - ha scritto Paolo Paddeu - ignoravo i gravi problemi che affliggono le persone affette dalla talassemia, particolarmente i bambini. Devo ringraziarvi per le preziose informazioni riportate sul giornale e, inoltre, devo

ringraziare tutti coloro che hanno partecipato ed organizzato il primo ed il secondo mega-concerto pro talassemici e contro gli incendi tenutosi a Sedilo.

Grazie a tutto ciò ho pensato che occorresse fare qualcosa. Ho realizzato due adesivi che distribuisco a tutti coloro che lo desiderano inviando un'offerta da 700 lire in sù (costo di un adesivo).

Il denaro raccolto verrà inviato alle Associazioni dei talassemici al fine di aiutare le persone affette da questa malattia. La

mia proposta - ha precisato nella lettera Paolo Paddeu - non ha alcuno scopo di lucro e garantisce l'invio (o l'eventuale pubblicazione, se possibile su, «Il Messaggero») delle ricevute di versamento del denaro. Fino ad ora ho raccolto circa 60.000 lire ma spero che la mia proposta venga resa nota ed accolta da molti, lo ripeto, non per lucro ma perché credo che ci voglia solidarietà, una solidarietà concreta che vada oltre le lacrime che abbiamo versato per chi è meno fortunato di noi. Chi è interessato all'iniziativa di Paolo Paddeu gli può scrivere indirizzando le lettere a Viale Aretusa, 1 - 20148 Milano.



LE COLPE DEGLI INCENDI

Le considerazioni che il sociologo Sabino Acquaviva ha dedicato alle cause degli incendi estivi («I nemici dei boschi sono davvero tanti», Provincia Pavese del 21 agosto) sono per me tutte sagge e convincenti e soprattutto fanno piazza pulita delle argomentazioni di qualche antropologo tese a dimostrare - per esempio, in rapporto al caso della Sardegna - che «parlare sempre di dolo ci deresponsalizza».

Queste posizioni ecologiste radicali, a mio avviso, otteggiano proprio il risultato dialettico opposto al principio che si vuole affermare (la coscienza civica della necessità di prevenire e vigilare) e finiscono per giustificare culturalmente la deresponsabilizzazione.

L'anno scorso nella prima metà di agosto ero in vacanza in Sardegna e mi capitò di vedere una mattina sui costoni boschivi non lontani da Olbia lo svilupparsi dei numerosi focolai che diedero origine al rogo che causò ancora una volta vittime umane.

Quale misterioso fenomeno «naturale» o «rituale» può essere quello - mi chiesi - in base al quale in una decina di punti di un versante boscoso, in mezzo a una vegetazione che non si può certamente attraversare in macchina, e in chissà quanti altri punti del versante opposto scoppino contemporaneamente focolai micidiali?

Valutando che il giorno dopo i titoli dei giornali nazionali e internazionali hanno sicuramente scosso la tranquillità psicologica dei turisti già approdati o in procinto di approdare in quella zona dalle diverse regioni d'Italia e d'Europa, non mi sentii di escludere a priori (ed è una ipotesi che mi sarebbe piaciuto veder registrata da Acquaviva) che ad accendere le scintille che devastano i boschi sardi e quelli di altre regioni italiane e vi creano il panico o addirittura il terrore siano mani teleguidate, per esempio, da coloro che hanno interesse a dirottare le correnti turistiche verso altri lidi.

Allo stesso modo, guardando il passato, - mi sentii di osservare -, perché qualificare peregrina l'ipotesi degli anni post-bellici per cui il fuoco veniva spiegato «come uno stratagemma delle compagnie di assicurazione per convincere i contadini ad assicurare le messi»?

E perché liquidare come luogo comune l'eventualità che a far scoccare la scintilla incendiaria sia stato, in passato, qualche carbone acceso sfuggito alla pala del macchinista dei treni a vapore?

A questi interrogativi l'anno scorso in Sardegna non ho trovato riscontro: «siamo tutti possibili incendiari nelle estati sarde» pontificava l'antropologo in un empito di generalizzazione che io vedevo pericolosamente sconfinare nella genericità.

Quest'anno, in vacanza in Sicilia, ho seguito attraverso i giornali e la televisione e attraverso le telefonate ai parenti (finché è stato possibile il dramma dei paesi e dei luoghi colpiti dalle fiamme devastatrici nella zona della Sardegna (il Logudoro) di cui sono originario: Ploaghe innanzi tutto (ottocento capi di bestiame, soprattutto pecore, arsi in centinaia di ettari di pascoli distrutti), Osilo, Chiaramonti, Nulvi, Campomela, ecc.

Ho letto che sono stati arrestati lavoratori stagionali della forestale sospettati di aver attizzato qualche esca incendiaria in preda a rancori per torti subiti; ho letto che più volte i freni mal funzionanti di qualche convoglio ferroviario hanno fatto sprizzare scintille che hanno alimentato fiamme impetose che il forte vento ha fatto diventare impetuose. Non voglio escludere a priori che si accerti anche la colpa di qualche pastore poco preoccupato dell'estendersi incontrollato di fiamme accese per bruciare porzioni limitate di pascolo.

I fatti insomma hanno dato ragione a chi modestamente suggeriva di non addossare le colpe a cause non imputabili all'umo (il sole, il vento) e a responsabilità collettive che assolvevano a priori comportamenti devianti di tipo individuale.

Acquaviva nel suo articolo ricorda i grandi falò di Ferragosto che nella civiltà contadina avevano «un significato religioso, prima pagano e poi cristiano». Personalmente ho proposto - riferendomi alla zona della Sardegna maggiormente colpita quest'anno dai fuochi assassini - che dal prossimo anno la festa dei Candelieri (pesanti colonne a forma di grande cero votivo che vengono portate a braccia a Ferragosto per le strade di Sassari e dei paesi di Ploaghe e di Nulvi) si trasformi in una processione religiosa e in un corteo laico non più per ricordare lo scampato pericolo da qualche terribile peste dei secoli passati ma per affermare che la peste dei nostri giorni in Sardegna gli incendi.

Paolo Pulina